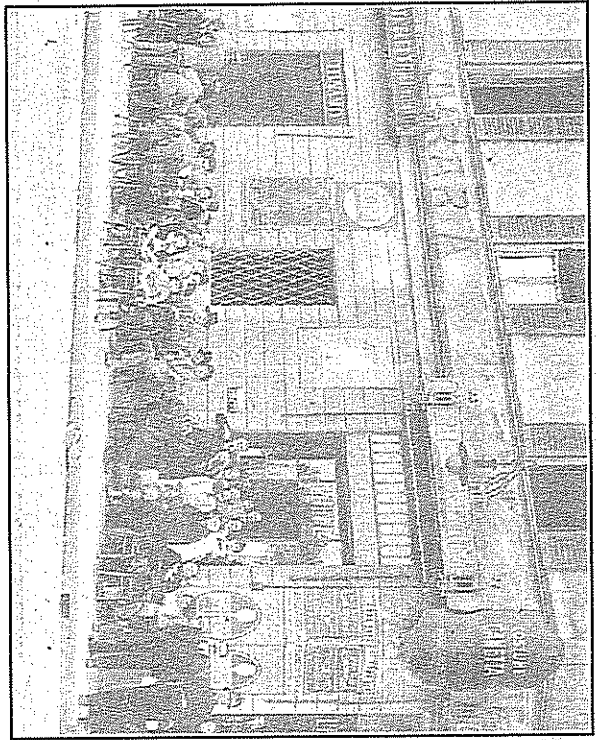


Varese

1/7/2001



Qui sopra, un'immagine di Varese della fine dell'Ottocento - primi anni del Novecento. A destra, la copertina del volume "Gocce di lago" scritto dal giornalista Gianni Spatà per far conoscere ai giovani la storia e apprezzare le qualità naturali del bacino lacustre varesino

La mia storia di Varese

(174° episodio)

Le allegre serate musicali organizzate da Francesco III avevano dato nuove speranze ai Varesini, specie ai numerosi albergatori e fornitori che erano stitilauramente pagati per i propri servizi. Tutti però, ricchi e poveri, in quel freddo inverno, dovevano constatare che, tornando alla vita comune, si sentivano nel corpo gli acciacchi e i fastidi di sempre. Ed ecco che quasi a voler fare concorrenza alla spensierata visione della vita del Duca,

giunse in città uno dei più famosi guaritori del tempo. Questi, che vantava di avere derivato il proprio potere taumaturgico direttamente dagli apostoli Pietro e Paolo, si fermò in città per tutte le feste natalizie. La sua specialità consisteva nell'immediata guarigione di tutte le manifestazioni reumatiche e in particolare della sciatica. Gli era sufficiente un energico massaggio fatto con le sue prodigiose mani, quindi con l'aiuto di un intruglio da bere per una paio di

settimane, tutto andava a posto. Così almeno assicurava il Nostro che, per non correre il rischio di restare disoccupato, sguinzagliò i più abili banditori in città e nei dintorni e acquistò molti spazi pubblicitari sulle "Gazzette" del tempo. Molti giunsero dalla Svizzera e da Milano a farsi sanare e pare che persino l'illuminato Francesco III l'abbia fatto intrudere, noster tempo nella propria dimora per essere liberato da qualche fastidioso acciacco dovuto all'età. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Gronache di Pietro Macchione

Una rissa settembrina a Varese

Sul finire dell'estate, a Varese, nella vasta area che sorreggeva l'attuale piazza Repubblica e piazza XX settembre, veniva innalzato il tendone del cosiddetto Festival dove si poteva danzare e tentare la sorte al gioco. Gli uomini facevano fatica a trattenere le mogli e le giovani figlie e pertanto, almeno una volta, dovevano accompagnarle al Festival. Anche i giovanotti potevano ammirare e corteggiare le ragazze da maritare oppure qualche giovane moglie che le voci popolari dicevano infelice, ma ciò provocava talvolta invidia e risse. E' quel che capitò ad Angelo Morita nel

giugno dell'avvenente moglie, ebbi l'ardire non solo di trascorrere qualche ora al Festival, ma anche di entrare, in ora ormai poco consigliabile, nell'adiacente Caffè Piccinelli. Qui si erano radunati alcuni componenti di un celebre corpo musicale cittadino. Sarà stato uno sguardo di troppo, oppure qualche parolina detta a mezza voce, sta di fatto che il Morita non si trattenne da una piccola reazione. Ne nacque un confronto con parole pesanti che non trovò termine neppure quando al Morita venne fatto notare che era da solo contro cinque o sei baldi giovanotti. Nel susseguirsi delle parolacce, com'era prevedibile, si stava per avere la peggio. Per sua fortuna



no a intervenire e così al Morita e alla spaventata moglie fu consentito di guadagnare l'uscita. Il resto della notte il Nostro la trascorse scrivendo una lettera di denuncia per la stampa cittadina.

Nelle «Gocce» del lago

Nel momento in cui il logo di Varese è «sulla strada della definitiva quagione» e dedicate a tutti quelli che hanno creduto nel suo recupero, Soave e la Provincia, che ne controlla il capitale, hanno commissionato alla brillante penna di Gianni Sparta queste «Gocce di lago», che non sono nemmeno un libro, ma un opuscolo di piccolo formato e di non molte pagine.

Presentata il 2 giugno dall'economista Mario Talamona, varesino doc e frequentatore in gioventù di un lago ancora incontaminato, la pubblicazione è destinata a tutti gli studenti del bacino e all'enea, insieme a belle fotografie, una serie di episodi (le «gocce», appunto), che in qualche modo ricostruiscono la storia del lago negli ultimi centocinquanta anni.

Dico «in qualche modo» perché Sparta non ha la pretesa di dare un'immagine completa dello specchio d'acqua e

del suo territorio, né di scoprire cose nuove, ma semplicemente di introdurre alla redi-tà del logo chi, per motivi anagrafici, non ha potuto seguirne le ultime vicende. In effetti, il solo cenno innovativo è quello di un "contatto" fra Benito Mussolini e il lago di Varese: gli idrovolanti, la Macchi e un ipotetico bagno; non che sia una questione da togliere il sonno, ma in un registro fra cronaca e storia potrebbe essere uno spunto da approfondire.

Per il resto, la trattazione si può dividere in due parti: dalla scoperta delle palafitte (1863) all'inizio dell'inquinamento (diciamo 1964), e dall'inquinamento ai nostri giorni. Il punto di vista è decisamente quello della città, che ha sempre guardato il lago dall'alto (e poi, con gli aerei, dal cielo): l'universo della tradizione e della pesca rimane sullo sfondo, mentre in primo piano s'impongono altri elementi. La cultura delle

palafitte e l'assunzione del nome di Varese ai fasti dell'archeologia; i Poni e l'isola Virginea, il lago degli artisti e degli scrittori; i rapporti con il Duce; i primati dell'aviazione e del canottaggio; la tuggavole esperienza del vaporetto Schiranna - Gavirate - Isola e le terme di Biondarno; le mortoclette e le pipe; è questa la tematica della prima parte.

La seconda, cioè l'inquinamento, è affrontata da Sparta con equilibrato rigore, senza pronunciare condanne postume e senza esibire inutili trionfalismi: se mai invitando a meditare sull'incoscienza che ha portato al disastro e sul problema che il recupero solleva rispetto al futuro. E qui va registrata una dichiarazione di Talamona: «Come varesino e come economista sono del parere che la valorizzazione del lago risarcito va perseguita senza compromettere la sua incomparabile selvatichezza, cioè la sua identità».

Tornando al testo, ci si potrebbe chiedere se un foglio meno giornalistico e un'informazione meno sbrigativa non sarebbero stati più consoli dell'occasione. Ma, a parte che l'autore è per l'appunto un giornalista, a mio modo di vedere e lo stile e il contenuto sono quelli giusti, se si tiene conto dei destinatari.

Una scrittura facilmente leggibile e nello stesso tempo raffinata è oggi la più adatta al formato della Tv e del computer, se non si vuole che il libro non sia nemmeno aperto. Quanto alle cose riferite, direi che per i più piccoli possono bastare, mentre per i meno giovani sono certamente uno stimolo a riprendere e a dar fondo ai temi proposti. E qui entrano ovviamente in gioco gli insegnanti, di quali Sparta sembra fare il sollecito, insistendo che anche sotto cassetta c'è materia di studio e di riflessione.

Luigi Stadera

Dobbiamo a Giulio Cesare Bizzozero, un varesino col pallino dello stridolo del territorio, una delle prime e tuttora più complete descrizioni delle antiche e misteriose grotte che si trovano all'inizio della Valganna. Anche sulle origini di queste gallerie scavate nell'arenaria mantiene valore il suo parere: tante, troppe potes-si, ma nessuna certezza a causa dell'assoluta mancanza di documenti.

Contentiamoci perciò di seguire i suoi passi poiché Bizzozero è stato forse l'ultimo persona ad avere visitato l'intero complesso. La galleria principale, già in parte ostruita da frane, era lunga più di 150 metri. Dalla stessa si diramavano più di trenta gallerie laterali, tutte lavorate a scalpello, alcune di breve tratto, altre assai lunghe, ma tutte ad andamento tortuoso. Il suolo era in genere asciutto, mentre numerosi e profondi pozzi servivano a raccogliere le acque; inoltre dappertutto si avvertiva lo scorrere di una fresca e salubre aria che in passato aveva sicuramente consentito il lavoro dei minatori. Già, ma cosa c'era di così importante in queste gallerie? Giulio Cesare Bizzozero non nota alcuna traccia di minerali e, com'è noto, in tutta la zona di massimo è stato rinvenuto del piombo argentero. Si è poi parlato di pirmitivi e pargani luoghi di devozione, di ergastoli per criminali, di rifugi per ladroni, di tesori sepolti, e così via. Si è pensato alla presenza di Covernicoli, Celti, Etruschi, Romani. Ecco un mistero che forse nessuno mai scoglierà!